

GENNAIO
MARZO
'92

IL CORRIERE CALABRESE

no

n.1
Anno II

A proposito del libro "Razza nazione classe. Le identità ambigue"
di E. Balibar e I. Wallerstein

Le identità ambigue tra razzismo e crisi

L'effetto delle "nuove immigrazioni"

di Giovanni Mottura

Uno dei fantasmi che si stanno agitando per l'Europa, da qualche anno suscitando echi sempre più allarmanti nei discorsi di politici, pubblicisti, giornalisti, amministratori e - non sempre in modo più meditato - negli scritti di economisti e sociologi, è certamente quello della "nuova immigrazione".

Il carattere di *novità* degli attuali flussi migratori è oggetto di particolare interesse perché non riguarda soltanto paesi (come l'Italia, la Spagna, il Portogallo e in qualche misura la Grecia) nei quali il fenomeno - come dimensione di massa - era sconosciuto (e che anzi sono stati a lungo esportatori di forza lavoro e in parte lo sono ancora), ma coinvolge gli stessi paesi già da tempo importatori di tale merce, quelli cosiddetti di "vecchia immigrazione".

Per quanto non foltissima, esiste già in Europa una discreta letteratura sui vari aspetti del problema, che cerca di dar conto di tale "novità" evidenziandone via via le ragioni *esogene* (crescenti squilibri, relativi e assoluti, tra le situazioni economiche dei paesi industrializzati e non; consistente divario tra le tendenze di crescita demografica nei

paesi poveri e di crescita zero o quasi in quelli ricchi; eccetera) e quelle *endogene* (modelli e forme dei cambiamenti profondi intervenuti negli assetti economici e produttivi dei paesi industrializzati, modificando anche la struttura dell'occupazione e la capacità di generare domanda di forza lavoro aggiuntiva all'interno degli stessi settori che in passato apparivano sotto questo profilo trainanti).

Parallelamente a tale filone di studi e ricerche, altri elementi sulla 'novità' del fenomeno sono ricavabili dal dibattito - che vede impegnati appunto politici, amministratori e giuristi in tutti i paesi europei - sulle ormai conclamate carenze che rendono *ovunque* in varia misura obsolete le legislazioni e le procedure in materia di immigrazione.

Mancava, invece, sino ad oggi - a fronte delle evidenti difficoltà che incontra la letteratura teorica consolidata sulle migrazioni, a dare conto compiutamente di aspetti rilevanti dei processi in corso - un lavoro di riflessione in grado di suggerire le linee generali di un'indagine volta a produrre un quadro sociale d'insieme dei cambiamenti più significa-

tivi in corso, evidenziandone e approfondendone le implicazioni più rilevanti sotto il profilo concettuale e interpretativo. Un quadro, cioè, all'interno del quale sia possibile collocare anche il fenomeno migratorio come nodo particolare di una rete di interconnessioni a vari livelli, assai più ampia, complessa, in sostanza drammatica, di quanto non possa apparire da schemi semplificatori ancora ampiamente circolanti (tipo Nord/Sud, sviluppo/sottosviluppo, democrazia/totalitarismo, ed altre simili).

Un inizio di indagine in quella direzione, assai corposo, stimolante e intelligente, è sicuramente rappresentato dal libro di Etienne Balibar (filosofo) e Immanuel Wallerstein (sociologo/economista), uscito in Francia nel 1988 e oggi disponibile anche in italiano col titolo *Razza nazione classe. Le identità ambigue* e corredato da una nota introduttiva di Giorgio Baratta.

Non si tratta di un'opera a quattro mani: piuttosto - se mi si consente l'espressione - a due teste pensanti. È, nel concreto, un assemblamento organicamente ordinato, preceduto da una prefazione di Balibar e chiuso da una posfazione di Wallerstein, di testi elaborati da ciascuno dei due autori in occasioni diverse, qui accostati tra loro in una scansione che evidenzia la comune individuazione delle tematiche cruciali, ma che contemporaneamente valorizza - con effetti stimolanti per il lettore - il rapporto (in altri tempi si sarebbe detto *dialettico*) tra le posizioni dei due autori.

Il libro si articola in quattro parti: *Il razzismo universale* (notevole soprattutto per lo sforzo di definire il "neo razzismo" nelle sue diverse, insidiose versioni e sfumature); *La nazione storica* (dove si discutono, sotto il profilo stori-

co e ideologico, le nozioni di razzismo, nazionalismo ed etnicità, e le relazioni che si stabiliscono tra di esse nel quadro dell'economia-mondo capitalistica); *Le classi: polarizzazione e surdeterminazione* (straordinario riesame delle categorie di *classe* e *conflitto di classe* alla luce dei problemi e delle contraddizioni che caratterizzano le relazioni sociali nell'economia-mondo); *Spostamenti del conflitto sociale?* (che riconsidera i concetti di *razza* e di *status* e sviluppa considerazioni acute e inquietanti sui rapporti specifici oggi intercorrenti tra razzismo e crisi, esaminando anche il concetto di "razzismo di classe").

Non è tra le pretese né tra le possibilità di questa breve scheda dar conto della ricchezza di contenuti, ma anche di interrogativi e di sospensioni di discorso, che il lettore può trovare in quest'opera. Ciò che mi ha indotto a segnalare (e infatti queste righe altro non sono in tutta evidenza che una segnalazione e un invito alla lettura) è la persuasione che essa rappresenti - e perciò possa determinare - un netto salto di qualità della riflessione e della discussione su processi e fenomeni che - sebbene di frequente già dichiarati, con terminologia deplorabile, "epocali" - richiederanno sempre più drammaticamente col passare del tempo sforzi interpretativi che per ora sembrano limitati per lo più ad un affastellamento di osservazioni (o deplorazioni) generiche e superficiali sul "già accaduto".

Un'ultima, doverosa, avvertenza: è probabile che il taglio di questa scheda appaia riduttivo, dal momento che è sicuramente determinato dalla lettura che ne ha fatto un sociologo impegnato pressoché a tempo pieno, ormai, nello studio della "nuova immigrazione".

Non sembra, dunque, superfluo registrare, ad informazione di chi legge e a registrazione della complessità di interrelazioni che l'attuale momento impone, che l'opera alla quale sta ora lavorando Balibar tratta del concetto di *democrazia* e delle sue implicazioni. "Le identità - ambigue - appaiono contraddittorie e aperte, profondamente intrise di coscienza e egemonia; si rivelano solo a uno sguardo rigoroso, pluridirezionale, capace di connettere più dimensioni e livelli di analisi", scrive Baratta nella nota introduttiva al libro qui presentato.

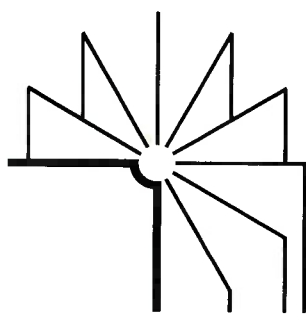
E più specificamente si chiedeva lo stesso Balibar, in una recente presentazione del libro in Italia: ora che la crisi del comunismo è consumata e conclamata, non sarebbe opportuno incominciare a porsi anche i problemi - in un certo senso speculari e comunque radicalmente interconnessi a quella - della crisi della democrazia liberale, così frettolosamente e trionfalisticamente indicata come vincitrice?

È probabilmente questa produttiva

dialettica dell'ambiguità che dovremo tutti imparare a maneggiare (per quanto l'accostamento dei termini possa apparire paradossale) *rigorosamente*. In un mondo nel quale - sono ancora Balibar e Wallerstein ad avanzare questa ipotesi profetica - il *meticcio* può diventare davvero, alternativamente e a molti livelli, forma di convivenza sociale migliore per tutti oppure condanna all'inferno dei più.

In questa luce sottolineare che, anche nella società nazionale in cui viviamo, l'effetto delle "nuove immigrazioni" (avvenute o tentate) è stato di evidenziare e a tratti drammatizzare problemi strutturali preesistenti, piuttosto che di crearne di nuovi, sembra dunque costituire una via d'approccio tutt'altro che riduttiva alla questione d'un futuro che appare tutt'altro che limpidamente delineato.

E. BALIBAR - I. WALLERSTEIN, Razza nazione classe. Le identità ambigue, Edizioni Associate, Roma 1991



Gioacchino Tavella
libreria

C.so G. Nicotera, 150 Lamezia Terme tel. 28555